



REGIONE DEL VENETO

giorgio perlasca
giusto delle
nazioni
fondazione



PADOVA PERCORSO DELLA MEMORIA "IN RICORDO DI GIORGIO PERLASCA"

FONDAZIONE GIORGIO PERLASCA

Via M.te Frassenelle, 3 - Padova

Cell. 3281483639

e-mail: info@giorgioperlasca.it

www.giorgioperlasca.it

Redazione e Coordinamento Luciana Amadio



La Fondazione Giorgio Perlasca si prefigge il compito di mantenere viva la Memoria. Opera specialmente nel campo della formazione giovanile per formare delle coscienze che siano al di sopra di qualsiasi ideologia, sia politica che religiosa, che sappiano porre la dignità umana al primo posto e che sappiano essere pronte ad aiutare i deboli del momento.

Ritiene sia importante nel commemorare la Shoah ricordare anche chi seppe opporsi, spesso a rischio della propria vita, proteggendo e salvando i perseguitati. L'esistenza di queste persone, i Giusti, dimostra che qualsiasi di noi, se vuole, qualcosa può fare per contrastare il male.

Affiancare al duro, drammatico e doveroso ricordo delle atrocità del periodo, la testimonianza dei Giusti è importante per dare un senso compiuto alla Memoria, ma soprattutto per dare un segnale positivo, un esempio da imitare, nelle piccole e grandi cose della vita.

Per queste motivazioni si è pensato di preparare un *Percorso della Memoria in Padova – in ricordo di GIORGIO PERLASCA*, che si soffermi sulla tragedia della Shoah ma collegata anche a tutte quelle persone che seppero opporsi.

Fare Memoria per costruire un futuro di Pace.

Il Presidente
Franco Perlasca

SHOAH

Con il termine Shoah si intende il genocidio della popolazione e della cultura ebraica perpetrato dal 1935 al 1945 in Germania e nei Paesi occupati dalle potenze dell'Asse Roma-Berlino durante la Seconda guerra mondiale.

Sulle cifre oggi si conviene che furono quasi 6 milioni gli ebrei sterminati.

Hilberg individua quattro fasi nel processo devastante di distruzione:



- 1- definizione per decreto di chi è ebreo, (leggi di Norimberga 1935);
- 2- l'espropriazione (beni, imprese, lavoro, diritti) ed espulsione;
- 3- separazione dal resto della popolazione e concentramento;
- 4- annientamento.

La fase due inizia già nel 1933 e si prolungò fino alla notte dei cristalli (9-10 novembre 1938).

La fase 3 inizia nel '39 quando, con l'invasione della Polonia, i nazisti si accorgono che è impossibile espellere tutti gli ebrei e la soluzione della "ghettizzazione" sembra la più realizzabile.

La fase 4 comincia nel 1941: piccoli reparti mobili di SS e polizia, le famigerate Einsatzgruppen, al seguito dell'esercito tedesco, rastrellano i territori occupati per eliminare spie, commissari politici sovietici e tutta la popolazione ebraica. Si procede con fucilazioni di massa.

Nel gennaio 1942, alla conferenza del Wansee, si pianifica la soluzione finale.

Vengono ampliati e riadattati a campi di sterminio i campi di concentramento esistenti. Nella primavera del '42 entrano in funzione i primi campi creati esclusivamente per lo sterminio. Il maggiore centro di sterminio era Auschwitz, predisposto per "liquidare" fino a 10.000 persone al giorno. I 2/3 della popolazione ebraica europea vennero uccisi.

Anche in Italia i nostri connazionali di religione ebraica pagarono un tributo altissimo alla follia nazista e dei loro alleati con oltre 6000 morti su una popolazione di poco superiore alle 40.000 unità.

GIORGIO PERLASCA



Quella di Giorgio Perlasca è la straordinaria vicenda di un uomo che, pressoché da solo, nell'inverno del 1944-1945 a Budapest riuscì a salvare dallo sterminio nazista migliaia di ungheresi di religione ebraica inventandosi un ruolo, quello di Console spagnolo, lui che non era né diplomatico né spagnolo.

Tornato in Italia dopo la guerra la sua storia non la racconta a nessuno, nemmeno in famiglia, semplicemente perché riteneva d'aver fatto il proprio dovere, nulla di più e nulla di meno.

Se non fosse stato per alcune donne ebreo ungheresi da lui salvate in quel terribile inverno di

Budapest la sua storia sarebbe andata dispersa. Il destino decise che la storia di Giorgio Perlasca venisse conosciuta e ora il suo nome si trova a Gerusalemme, tra i Giusti fra le Nazioni, e un albero a suo ricordo è piantato sulle colline che circondano il Museo dello Yad Vashem.

La storia di Giorgio Perlasca dimostra come per ogni individuo è sempre possibile fare delle scelte alternative anche nelle situazioni peggiori, in cui l'assassinio è legge di stato e il genocidio parte di un progetto politico. A chi gli chiedeva perché lo aveva fatto, rispondeva semplicemente: *" . . . ma lei, avendo la possibilità di fare qualcosa, cosa avrebbe fatto vedendo uomini, donne e bambini massacrati senza un motivo se non l'odio e la violenza?"*

PADOVA - QUARTIERE TERRANEGRA



- 9** Il Tempio nazionale dell'internato ignoto *Viale dell'Internato Ignoto 24*
- 10** Museo Nazionale dell'Internamento *Viale dell'Internato Ignoto 24*
- 11** Giardino dei Giusti *Via E. Forcellini, 24*

MASERÀ DI PADOVA



- 12** Tomba Perlasca *Cimitero*
- 13** Via Perlasca
- 14** Istituto Comprensivo Perlasca *Viale delle Olimpiadi*
- 15** Piazzetta Perlasca

PADOVA CENTRO STORICO



- 1 Bassorilievo Scalinata del Municipio *Via VIII Febbraio 2*
- 2 Parco Giochi Perlasca *Via San Pio X*
- 3 Busto Perlasca *Giardini dell'Arena*
- 4 Viale pedonale Perlasca *Giardini dell'Arena*
- 5 Museo del Risorgimento *Rtta Cappellato Pedrocchi*
- 6 Sinagoga *Via S. Martino e Solferino, 13*
- 7 Pietra d'inciampo di Giorgio Arany *Via VIII Febbraio*
- 8 Confessionale Padre Placido Cortese *Basilica Sant'Antonio*

Il Comune di Padova ha voluto ricordare e omaggiare l'opera, e il vissuto, di Giorgio Perlasca dedicandogli degli spazi all'interno dei luoghi più importanti della città di Padova.

1 Bassorilievo Scalinata del Municipio *Via VIII Febbraio 2*

Nel 1993 l'anno successivo alla sua morte lungo la scalinata che dal cortile di Palazzo Moroni, sede del Comune di Padova, conduce al Palazzo della Ragione, è stata posta un bassorilievo in bronzo dello scultore Piero Perin a ricordo delle sue illustri azioni che hanno messo in salvo la vita di migliaia

di ebrei ungheresi durante il nazifascismo. Sulla targa è incisa la frase tratta dal Talmud "Chiunque salvi una vita salva il mondo intero".

Salvare un uomo è un atto di coraggio che non tutti sono in grado di compiere, chi lo fa libera l'intera umanità dal lato più oscuro

dell'uomo stesso.

In particolare la frase vuole fare riferimento alla capacità, di cui ogni essere umano è dotato, di opporsi al male; l'esistenza non è una realtà fissa e predeterminata ma un insieme di possibilità tra le quali un uomo deve scegliere. Chi decide, anche a rischio della propria vita, di aiutare un perseguitato, salva il mondo intero dal processo di disumanizzazione e contribuisce a rimettere al primo posto la Dignità Umana.

2 Parco Giochi Perlasca *Via San Pio X*

Il Parco Giochi è stato intitolato nel 1993 ed è stata posta sul cancello d'ingresso una Targa a ricordo, dello scultore Paolo Menegazzo.

Si trova nel quartiere dove abitava Giorgio Perlasca e dove spesso portava a giocare il nipotino.



3 Busto Perlasca e 4 Viale pedonale Perlasca *Giardini dell'Arena*



I Giardini dell'Arena sono il principale parco cittadino, famoso per avere al suo interno la Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto.

Tra i viali sono stati collocati i busti di personalità illustri della storia padovana: tra questi anche quello di Giorgio Perlasca dello scultore Luigi Masin, inaugurato nel 2003. Nel 2004 gli è stato anche intitolato il viale, esclusivamente pedonale e ciclabile, che lo attraversa.

5 Museo del Risorgimento *P.tta Cappellato Pedrocchi*

Nel Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea, vi è una bacheca con documenti di Giorgio Perlasca.

In mostra si possono vedere dei documenti molto significativi:

Agendine tascabili anni 1935 e 1943:

Si è scelto di esporre l'agenda del 1943 aperta su una pagina molto importante, l'8 settembre, dichiarazione dell'armistizio in Italia che porta alla divisione dell'Italia in due, al Nord La Repubblica di Salò con a capo Mussolini e alleata con la Germania e al Sud il Governo del Re alleato con gli angloamericani.

A Perlasca, che in quel momento si trovava a Budapest, viene chiesto in quale governo si riconosce.. lui sceglie di non aderire alla Repubblica di Salò e verrà per questo internato in quanto considerato un nemico dall'Ungheria paese alleato della Germania.

Rosa dorata:

Giorgio Perlasca nel 1989 si è recato al Museo Yad Vashem di Gerusalemme per una cerimonia in cui è stato piantumato un albero a lui dedicato sulla Collina dei Giusti.

Questa rosa di stoffa dorata gli è stata donata da una donna che lo ha abbracciato e gliel'ha messa in mano.

Sul bigliettino in inglese è scritto: Grazie. Lei ha salvato due membri della mia famiglia e la mia speranza nell'umanità.



6 Sinagoga *Via S.Martino e Solferino, 13*

Nel novembre 1988 in questa Sinagoga il rabbino Viterbo consegna a Perlasca l'attestato di "Giusto tra le Nazioni".

Molto importante ricordare che a Padova la comunità ebraica ha una storia antichissima, i primi insediamenti ebraici risalgono al secolo XII.

Padova città aperta e accogliente, grazie anche alla presenza dell'Università che ha sempre accettato studenti di ogni religione, inclusa quella ebraica, diventerà nei secoli un punto di incontro di ebrei di diversa provenienza e cultura.

Il '900 vede la popolazione ebraica completamente assimilata, appartenevano a tutti i ceti sociali, in particolare alla media e piccola borghesia, molti di loro avevano un notevole prestigio per l'impegno dato nelle professioni, nelle amministrazioni locali, nelle organizzazioni benefiche, e non pochi avevano partecipato attivamente alle vicende politiche fin dalle lotte risorgimentali; ma il seme dell'antisemitismo è sempre latente e anche in Italia abbiamo avuto la shoah.

Le leggi razziali del 1938 privarono gli ebrei italiani dei diritti civili, emarginandoli e condannandoli all'invisibilità e nel settembre del 1943, con l'occupazione tedesca e la creazione della Repubblica Sociale Italiana, si passò alla loro deportazione ed eliminazione fisica nei campi di sterminio.

Il 3 dicembre 1943, gli ebrei della città vennero prelevati, cominciarono gli arresti che continuarono anche nei giorni successivi, mentre nella seicentesca villa Venier a Vo' Vecchio venne aperto il campo di internamento. Il 17 luglio 1944, giunsero in paese soldati tedeschi che fecero salire gli ebrei su due camion distinti e li trasferirono di nuovo in città da dove, il 19 luglio, furono condotti alla Risiera di San Sabba, nei pressi di Trieste, e da lì ad Auschwitz. Di quei 47 internati solo 3 donne fecero ritorno alle loro case.



7 Pietra d'inciampo di Giorgio Arany *Via VIII Febbraio*

Le "Pietre d'Inciampo" sono un'iniziativa creata dall'artista Gunter Demnig come reazione a ogni forma di negazionismo e di oblio, al fine di mantenere viva la memoria delle vittime del nazifascismo nel luogo della vita quotidiana invitando allo stesso tempo chi passa a riflettere su quanto accaduto in quel luogo e in quella data.

A Padova sono state poste diverse pietre d'inciampo, noi ci soffermiamo su una di fronte all'entrata dell'Università di Padova che ricorda un giovane ebreo di origine ungherese che si laureò a Padova durante le leggi razziali e successivamente deportato e morto ad Auschwitz.



Giorgio Arany, figlio di Desiderio Arany e Caterina Goldberger, nacque il 1 dicembre 1919 a Győr in Ungheria. Nell'anno accademico 1937-38 si immatricola alla facoltà di ingegneria dell'Università di Padova. Nel 1938 non poté più continuare i suoi studi a causa delle leggi razziali; successivamente egli riuscì a laurearsi grazie a una proroga delle leggi razziali del novembre 1938, la quale prevedeva che gli studenti ebrei, italiani e stranieri (ma non tedeschi), iscritti agli anni accademici precedenti al 1938-39 potessero continuare gli studi. Ciò permise a Giorgio di concludere i suoi studi, ma non senza affrontare discriminazioni nell'ambito sociale universitario.

Dopo la sua laurea Giorgio non venne allontanato dall'Italia, nonostante vi fosse a Padova una legge per cui tutti gli studenti ebrei stranieri dovessero essere immediatamente espatriati una volta conclusi i loro studi. Giorgio era infatti ungherese, quindi non sarebbe potuto rimanere in Italia, ma sappiamo da alcune sue lettere che aveva fatto richiesta per ottenere la cittadinanza italiana.

Egli dunque rimase sotto controllo, finché il 6 marzo 1944 venne arrestato a Trieste, poi detenuto prima alla Risiera di San Sabba, dopo al carcere di Trieste.

L'11 giugno 1944 fu deportato al campo di concentramento di Auschwitz dove morì in data ignota.

9 Tempio nazionale dell'internato ignoto

10 Museo Nazionale dell'Internamento *Viale dell'Internato Ignoto 24*

Il Tempio nazionale dell'internato ignoto è stato fortemente voluto da Don Giovanni Fortin, imprigionato nel 1943 e deportato in campo di concentramento di Dachau per aver nascosto dei soldati inglesi, per il voto fatto in ricordo degli italiani morti nella deportazione e nella prigionia.



Il Tempio, consacrato nel 1955, è un luogo dedicato a ricordare ed esaltare il silenzioso sacrificio di quanti, inermi, ebbero la vita stroncata nei campi di prigionia e per riaffermare ed esaltare la dignità umana, presupposto di convivenza civile e di pace tra i popoli.

I deportati italiani militari e civili nei campi nazisti furono circa 650.000 e circa 70.000 non fecero ritorno.

Nell'atrio è presente un sarcofago con le spoglie di un internato ignoto.

Il Museo Nazionale dell'Internamento, adiacente al Tempio, fu inaugurato nel 1965. Attraverso oggetti, documenti, disegni, fotografie, indumenti porta a scoprire e a ricordare la cosiddetta «Resistenza disarmata» degli I.M.I. (Internati Militari Italiani) e Il loro coraggio di dire: «No!».

Dopo l'8 settembre 43 i soldati italiani vengono catturati dai tedeschi e portati nei lager di Germania e Polonia. Qui i nostri soldati perdono il loro status di prigionieri di guerra e diventano IMI, "Internati Militari Italiani", privi di ogni diritto e tutela, in balia dei nazisti che li considerano traditori. Ai prigionieri viene chiesto con insistenti pressioni di continuare a combattere a fianco dei tedeschi o con i fascisti della Repubblica di Salò. La maggior parte di loro si rifiuterà di collaborare e per la prima volta, con una scelta volontaria di coscienza, dice **NO!** a qualsiasi forma di collaborazione, sceglie eroicamente la terribile lenta agonia di fame, di stenti, di inenarrabili sofferenze fisiche e soprattutto morali.

11 GIARDINO DEI GIUSTI *Via E. Forcellini, 24*

Il Giardino dei Giusti del mondo di Padova è adagiato su un prato verde ed è delimitato da un muro principale dove campeggia la scritta della filosofa Hanna Harendt

SI PUO' SEMPRE DIRE UN SI O UN NO.



Negli anni '60 il museo dell'Olocausto di Gerusalemme lo Yad Vashem iniziò un progetto mondiale per assegnare il titolo di "Giusti fra le Nazioni" ai non ebrei che rischiarono le loro vite per

salvare gli ebrei durante la Shoah senza trarne alcun vantaggio personale. Il Giusto è la persona che non si volta dall'altra parte quando vede il dolore, indifferente a quanto succede perché non lo riguarda. E' la persona che si fa carico della sofferenza altrui cercando con tutti mezzi di aiutare gli indifesi e i perseguitati.

La loro esistenza dimostra che anche nelle situazioni peggiori, in cui l'assassinio diventa legge di stato e il genocidio parte di un progetto politico, è comunque sempre possibile per tutti gli esseri umani fare delle scelte alternative.

L'assegnazione del titolo dei Giusti e gli alberi piantati nel Viale dei Giusti fra le Nazioni hanno ricevuto attenzione mondiale e lo stesso concetto di "Giusto fra le Nazioni" è diventato un simbolo importante ed universale.

Dal 5 ottobre 2008, Padova ospita un giardino in cui si onorano i Giusti di tutti i genocidi, a partire dal XX secolo. A differenza di altri Giardini dove si commemorano i Giusti legati a uno specifico genocidio (Shoah a Gerusalemme, genocidio armeno a Erevan, bosniaco a Sarajevo), Padova ha voluto creare un Giardino che ricordi le persone che, nelle varie parti del mondo, si sono opposte ai genocidi.

A ricordo di ogni Giusto viene piantumato un albero, simbolo di vita e testimone del bene davanti alle successive generazioni.

Una di queste piante è dedicata a Giorgio Perlasca.

8 Confessionale Padre Placido Cortese Basilica Sant'Antonio

Anche a Padova vi sono state persone "Giuste" che non si sono voltate dall'altra parte e hanno fatto finta di non vedere ma hanno agito e contribuito a salvare i perseguitati.



Padre Placido Cortese, all'epoca direttore del Messaggero della Basilica di sant'Antonio (zona relativamente protetta perchè considerata extraterritoriale e territorio vaticano) salvò diverse persone, aiutato da giovanissimi collaboratori di Padova.

Dalla testimonianza delle sorelle Martini (Lidia e Carla, Liliana e Teresa, due di loro saranno arrestate e portate in campo di concentramento a Mathausen) conosciamo gli stratagemmi, e i trucchi che con tanta intelligenza e furbizia p. Placido sapeva ideare.

L'appuntamento era in basilica al confessionale dove p. Placido stava in alcune ore fisse; tramite codici si richiedeva aiuto per persone da accompagnare in Svizzera; grazie ai macchinari grafici con cui si stampava il Messaggero di S. Antonio p. Placido riusciva a riprodurre perfettamente documenti falsi, i timbri giungevano dalla questura dove aveva amici segreti e le fotografie le sceglieva tra gli ex voto.

Con i documenti falsi poi organizzava per essi il viaggio verso la Svizzera. Le sorelle Martini, allora ragazze giovanissime, e altri della sua rete di amici (fingendosi ora mogli, o sorelle o figlie o figli), con tanto coraggio accompagnavano i fuggiaschi cercando di tutelarli e aiutarli il più possibile, questi prigionieri infatti spesso non parlavano italiano. Un rischio enorme!!! Nell'ottobre del1944, per effetto di una delazione, Padre Placido Cortese viene prelevato e condotto a Trieste, nel bunker della Gestapo dove viene torturato a morte senza ottenere alcun nome o confessione. Probabilmente il suo corpo è stato bruciato nel forno crematorio della Risiera di San Sabba.

Nel 2008 è stato piantumato un albero nel Giardino dei Giusti di Padova dedicato a Padre Placido Cortese e a tutto il suo gruppo.

MASERÀ DI PADOVA

Giorgio Perlasca è morto il 15 agosto del 1992. È sepolto nel cimitero di Maserà a pochi chilometri da Padova. Ha voluto essere sepolto nella terra con al fianco delle date un'unica frase: "Giusto tra le Nazioni", in ebraico.

Molte sono le persone e i gruppi che si recano alla sua tomba e lasciano un fiore o un sasso.

Nel paese di Maserà di Padova Giorgio Perlasca, ha vissuto la sua infanzia e la sua giovinezza.



Tomba Perlasca **12**
Cimitero Maserà

L'amministrazione Comunale ha voluto ricordare il suo illustre concittadino intitolando una via e il Complesso Scolastico.

Via Perlasca **13**



Ist. Compr. PERLASCA **14**
Viale delle Olimpiadi



Nel 2021 è stato creato l'Angolo Giorgio Perlasca nel punto in cui sorgeva l'abitazione dove ha vissuto gli anni dal 1922 al 1938, da giovane figlio del segretario comunale Carlo Perlasca.



Piazzetta Perlasca **15**

"Vorrei che i giovani si interessassero a questa mia storia unicamente per pensare, oltre a quello che è successo, a quello che potrebbe succedere e sapere opporsi, eventualmente, a violenze del genere".

Giorgio Perlasca